



**REGIA:** Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado. **SCENEGGIATURA:** Juliano Ribeiro Salgado, Wim Wenders, David Rosier. **GENERE:** Documentario. **ORIGINE:** Francia, 2014. **DURATA:** 110'

## Obiettivo:

Attraverso la visione di questo film-documentario - collocato all'inizio dell'anno pastorale e nel contesto dell'Ottobre missionario, che in questa occasione sviluppa il tema **"Dalla parte dei poveri"** - vogliamo indagare sullo stato attuale del Pianeta e dell'Umanità intera. Ripercorrendo gli ultimi 40anni di storia, attraverso gli occhi e la maestria di Sebastião Salgado e di Wim Wenders, l'opera diventa un **omaggio alla bellezza del Pianeta e una presa di coscienza della brutalità dell'uomo. Occasione per dare il via all'anno pastorale avendo uno sguardo sul mondo e, nonostante le scandalose miserie che ci interpellano, per "cercare perle preziose" in esso presenti.**

## Destinatari:

La comunità cristiana intera, **giovani e adulti insieme**

Da quaranta anni, **Sebastião Salgado** attraversa i continenti, inseguendo un'umanità in pieno cambiamento e un Pianeta che a questo cambiamento resiste. **Testimone di alcuni tra i fatti più sconvolgenti dell'era contemporanea**, Salgado è passato alla scoperta di territori inesplorati, per incontrare la fauna e la flora selvagge in un grande progetto fotografico. Accanto a lui, con un ruolo via via più importante, il figlio Juliano Ribeiro Salgado e, in questa circostanza, Wim Wenders, regista e fotografo egli stesso....

Di volta in volta i grandi progetti realizzati da Salgado hanno trovato un punto di incontro in raccolte editoriali diventate famose: da "Other Americans" (sulle terre sudamericane) a "Sahel, The End of the Road", da "Workers" a "Exodus" fino a quella più recente, "Genesis". In quest'ultima, in particolare, è esemplificato un punto d'arrivo importante. Dopo infiniti percorsi nel mondo, Salgado decide di dedicarsi alla tenuta di famiglia in Brasile per curarne il rimboschimento e farla rinascere: quella tenuta è ora un parco nazionale. Di fronte alla Natura che muore e rinasce in un ciclo continuato, Salgado riflette sulla propria età ormai avanzata e sulla linea unica che lega vita e morte. L'armoniosa visione di alberi e piante compensa ora tutte le sofferenze viste e vissute in guerre, migrazioni, carestie.

**Salgado attraverso i decenni ha documentato tutto con uno sguardo lucido e severo, poetico senza retorica né banalità. Wenders, anch'egli affascinato dalla fotografia, si è assegnato il ruolo di mettere insieme l'immagine fissa e quella in movimento.** Compito non facile, a dire il vero! Certe volte sembra che gli scatti di Salgado siano più dinamici della capacità di Wenders di mostrarli allo spettatore. Resta il fascino del fotografo, la sua infinita creatività come storico e testimone. Wenders incede, da parte sua, sembra in difficoltà di fronte a quel diluvio di **umanità nervosa, umiliata, disperatamente bella.**

Guardare le fotografie di **Salgado**, che negli ultimi 40 anni **ha viaggiato in oltre cento paesi, mostrandone i mille volti, significa non solo conoscere popoli e nazioni, altri uomini e altre donne, assai diversi da noi, ma soprattutto incontrare noi stessi.**

**Più che un film da godersi sullo schermo, Il sale della terra è - infatti - una grande esperienza emotiva, una testimonianza di amore e bellezza destinata a lasciare un segno profondo nel cuore dello spettatore.** Merito naturalmente delle straordinarie immagini di Salgado, ma anche di chi ha saputo sceglierle, mostrarle attraverso il proprio sguardo, raccontandole a sua volta, contestualizzandole con l'aiuto di piccole e toccanti interviste al suo autore che nel rivedere quegli scatti sembra rivivere tutto l'orrore di un'umanità ferita, spesso agonizzante, eppure bellissima. **Una discesa agli inferi della sofferenza di chi è perseguitato dalla guerra, dalla fame, dalla povertà, eppure è ancora lì, a ribadire la propria dignità di uomo.** Perché è proprio **intorno al CONCETTO DI DIGNITÀ che ruota il film.** Salgado è così immerso nella realtà che racconta, da restarne profondamente

turbato. Wenders, che ha scoperto le fotografie di Salgado 25 anni fa, si accosta alla vita di quest'uomo con rispetto e commozione, scomparendo dietro la macchina da presa per lasciar parlare le immagini.

**Il film non è solo un documentario, è un'opera biografica a tutti gli effetti. Il grande Sebastião Salgado, artista fotografo, che per lunghi anni ha scritto meravigliosamente con la luce e con le ombre, racconta lo "stato del pianeta Terra" mentre ripercorre la sua sconfinata esperienza di fotografo, intensa e lunga quarant'anni. L'artista ha solcato i continenti per cogliere la bellezza del creato e per dialogare con le persone, in profondità, con l'obiettivo di coglierne la vita nelle pieghe più inespresse. È stato attento testimone degli eventi più importanti dell'ultimo scorcio del secolo scorso e dei quattordici anni del secolo presente: dai conflitti internazionali agli esodi di intere popolazioni, passando per le carestie e le pestilenze. Ha seguito i passi di ogni grande sofferenza umana che ha saputo catturare con verità e con grande rispetto, immortalandola nella fotografia.** Ha posato il suo sguardo incantato sulla flora e sulla fauna ancora intatte e ha respirato l'aria dei grandi orizzonti panoramici come tributo alla bellezza del nostro Pianeta.

**Questo è il documentario per quanto concerne la Terra e l'Umanità.** Ma dato che è anche un film biografico, cogliamo Salgado padre come **un artista intriso di amore per l'umanità, che la sa raccontare** sulla falsariga del talento artistico. La regia del film è di Wim Wenders, grande narratore di biografie (di lui ricordiamo Pina, la storia della coreografa Pina Bausch, uscito nel 2011), in collaborazione con il figlio di Sebastião Salgado, Juliano Ribeiro.

**Il documentario è costruito con lo sguardo fuori campo di Wim Wenders e con quello in campo del figlio dell'artista.** E se **da una parte viene reso omaggio alla bellezza del pianeta, dall'altra l'opera fa prendere coscienza della brutalità dell'uomo.** Ecco allora ritratta l'esperienza frenetica e disumana di milioni di cercatori d'oro brasiliani, inabissati nella più grande miniera a cielo aperto del mondo; ecco la denuncia dei genocidi africani; ecco l'inquinamento provocato dai pozzi di petrolio incendiati. Ecco i relitti industriali dei mestieri della società del passato e i cadaveri ammutchati in Rwanda.

L'obiettivo del fotografo penetra le foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea, scava i ghiacciai dell'Antartide e i deserti dell'Africa, scala le montagne dell'America, del Cile e della Siberia. Nutrimento primario del cinema è l'immagine e qui l'immagine trionfa perché **i registi riescono a dare movimento e continuità a fotografie cariche di potenza lirica, di pura poesia e di straordinaria umanità.**

## **Per riflettere e discutere**

+ *Dio ha fatto tutto con sapienza e amore! E noi, come coltiviamo questo "tutto"?* Chiediamoci quanto l'esperienza estetica, favorita dalla visione del film, ci aiuta a innalzare un inno di lode e di riconoscenza a Dio per le meraviglie che ha fatto per noi, e per noi stessi, creature vertice del creato e ci stimola a impegnarci per la salvaguardia di questo mondo a noi affidato. Il film invita a fare una riflessione immediata sulla creazione e sul fine ultimo dell'umanità. Viene spontaneo chiedersi: **Da dove viene e dove va, tutto ciò che esiste? E noi, da dove veniamo e dove andiamo?** Queste due grandi domande, quella dell'origine e quella del fine, s'intrecciano e diventano inseparabili, proprio perché il film propone sempre la persona nel suo sconfinato habitat. La riflessione viene chiamata in causa dalla bellezza e sobrietà delle immagini in bianco e nero, sublimi nella loro semplicità. Mai come in questo caso si coglie che il colore "distrae" e che la purezza delle luci e delle ombre esige dallo spettatore, oltre che contemplazione, anche seria introspezione e domande di senso.

+ Se dello splendore del mondo il film trasuda, è presente anche il rischio dell'insensatezza umana, che in molte occasioni spegne tale splendore. Lo stesso papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* ribadisce l'importanza di un approccio integrale «per combattere la povertà» e al contempo «prendersi cura della natura». «L'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa». Il Papa parla di «ecologia sociale», ricordando che «diversi Paesi sono governati da un sistema istituzionale precario, a costo delle sofferenze della popolazione», e si «registrano con eccessiva frequenza comportamenti illegali». Di fronte «alla crescita avida e irresponsabile che si è prodotta per molti decenni, occorre pensare pure a rallentare un po' il passo», accettando «una certa decrescita in alcune parti del mondo», procurando risorse perché si possa crescere in modo sano da altre parti. **Tu cosa ne pensi? Perché è ormai ineluttabile agire per un cambiamento globale socio-economico e culturale? Da dove iniziare?**

### **Alcune frasi del film:**

«Un fotografo è letteralmente qualcuno che disegna con la luce. Un uomo che descrive e ridisegna il mondo con luci e ombre»

«Siamo animali molto feroci, siamo animali terribili noi umani. La nostra è una storia di guerre, una storia senza fine, una storia folle».

«Una cosa l'avevo già capita, a questo Sebastião Salgado gli importava davvero della gente. Dopotutto per lui la gente è "il sale della Terra"...»